

LIBANO

Il vice-presidente di Damasco atteso a Beirut

Karameh conta sull'aiuto siriano per fermare la spirale di guerra

I leaders della destra però alzano il prezzo e minacciano il ricorso alle armi contro una eventuale forza di pace siriana nella capitale - Sempre più acuti i dissensi sulla riforma dell'esercito

BEIRUT — Il presidente Gemayel e il primo ministro Karameh stanno mettendo a punto uno schema di argomenti e richieste da sottoporre al vice-presidente siriano Abdel Halim Khaddam, atteso nella capitale libanese per cercare di rimettere in moto il processo di normalizzazione...



Amin Gemayel



Abdel Halim Khaddam

sisti, ed in particolare il druso Jumblatt e lo scita Berri, chiedono una riforma dell'esercito che lo sottragga al predominio degli ufficiali cristiani...

Pierre Gemayel e il liberal-nazionale Camille Chamoun, l'uomo che nel 1958 chiamò a Beirut i marines americani — non vogliono a nessun costo perdere la loro influenza sul trionfo dell'esercito alleato della loro milizia...

torino nelle caserme. Ipotesi questa che nemmeno il presidente Gemayel può accettare perché il ritiro dei militari da Suk el Gharb e dai dintorni di Baabda metterebbe il palazzo presidenziale alla mercé delle milizie druse.

Un ulteriore elemento di polemica è sorto con l'ipotesi — ventilata nei giorni scorsi da parte musulmana — di un ritorno a Beirut delle unità siriane della Forza araba di dissuasione (che se ne ritirarono nell'estate 1982, insieme al fedayn dell'OLP), in veste di forza tampone per porre fine agli scontri sulla «linea verde».

I colloqui siro-libanesi, insomma, si presentano tutt'altro che facili; e non occorre certo rischiare l'atmosfera dell'insistenza delle fonti di Damasco dopo il duello di artiglieria siro-israeliano di giovedì nella Bekaa — su un possibile attacco israeliano nella Bekaa, eventualità peraltro smentita dalle fonti di Tel Aviv.

CIPRO

Prolungato il mandato dei «caschi blu»

NEW YORK — Con un voto unanime, il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha prorogato per altri sei mesi il mandato del 2347 «caschi blu» dislocati a Cipro dal 1964, ritenendo la loro presenza tuttora indispensabile per contribuire a mantenere la calma nell'isola e creare le condizioni nelle quali possa essere perseguita al meglio la difficile ricerca di un compromimento pacifico...

KUWAIT

Due gruppi di osservatori dell'ONU controlleranno il rispetto, da parte dell'Irak e dell'Iran, dell'impegno a non bombardare più obiettivi civili, ed in particolare i centri abitati. Fino a questo momento, la tregua nei bombardamenti è stata rispettata. Gli osservatori — divisi in due gruppi di quattro — provengono dalle file dell'UNTSO (United Nations Truce Supervision Organization - Organizzazione dell'ONU per la supervisione della tregua, operante in Medio Oriente dal 1949). Le due squadre si recheranno nei paesi belligeranti ogni volta che Baghdad e Teheran ne faranno richiesta per controllare eventuali violazioni, e riferiranno poi al segretario dell'ONU che informerà il Consiglio di sicurezza.

GUERRA DEL GOLFO

L'Iran e l'Irak accettano gli osservatori dell'ONU

Controlleranno il rispetto della tregua sugli obiettivi civili

Entrambi i contendenti viene considerata come un positivo passo avanti, soprattutto da parte iraniana. Teheran, infatti, da almeno un paio di anni a questa parte aveva sistematicamente ignorato o addirittura contestato l'operato e le decisioni dell'ONU.

La disposta ad estendere l'applicazione della tregua al di là della tutela dei centri abitati civili. Venerdì il presidente del parlamento iraniano Rafsanjani aveva espresso la disponibilità del suo paese a cessare gli attacchi contro le petroliere neutrali (sono state colpite finora navi kuwaitiane e saudite ed anche una unità liberiana), ma solo se l'Irak cesserà a sua volta ogni attacco contro la navigazione diretta al porto di Bahrein, il che appare difficile, dato che Baghdad considera il traffico commerciale (e soprattutto petrolifero) dell'Irak come un legittimo obiettivo bellico.

Ieri il ministro irakeno delle informazioni, commentando le dichiarazioni di Rafsanjani, ha dichiarato che una tregua navale potrebbe averi soltanto se il Iraq cesserà a sua volta ogni attacco contro la navigazione diretta al porto di Bahrein, il che appare difficile, dato che Baghdad considera il traffico commerciale (e soprattutto petrolifero) dell'Irak come un legittimo obiettivo bellico.

MONTEVIDEO

Accolti da migliaia di persone che agitavano bandiere e intonavano l'inno nazionale, dopo undici anni di esilio, il dirigente politico Wilson Ferreira Aldunate è sbarcato in città di ritorno nel pomeriggio di ieri dalla nave-traghetto Ciudad de Mar del Plata, partita da Buenos Aires e approdata al porto di Montevideo, dopo una serie di ordini e contordini che avevano fatto dirottare sul porto di Punta Del Este.



URUGUAY

Aldunate torna dall'esilio ed è subito arrestato

Il leader dell'opposizione ha inteso così sfidare i militari - Corti e manifestazioni



MONTEVIDEO — Imponenti misure militari in tutto il paese per il ritorno di Wilson Ferreira Aldunate (nella foto in alto)

tevedette cariche di uomini armati. Circa duecento giornalisti, numerosi esponenti politici uruguayani e argentini, hanno deciso di accompagnare Ferreira Aldunate in questo suo viaggio di ritorno in patria per partecipare alla campagna elettorale per le presidenziali.

«Ci rivedremo presto nell'Uruguay libero», ha esclamato Ferreira Aldunate. Poi, ha aggiunto: «Da lungo tempo ormai il popolo ha deciso di porre fine a questo incubo. E quando il popolo vuole una cosa esso riesce ad ottenerla». E ancora: «fanno detto che intendono arrestarmi non appena metterò piede nel mio paese. Siamo di fronte ad un tentativo per intimidire la gente, per indurla a recedere e a cedere, impedendole di riversarsi in strada per festeggiare».

«E che questo sia il tentativo dei militari appare molto chiaramente dalle disposizioni decise dalle gerarchie militari. Una ferrea censura è stata imposta alla stampa e agli altri mezzi di comunicazione. Al giorno è stato imposto il silenzio sull'arrivo di Ferreira Aldunate e sulla manifestazione indetta dall'opposizione contro il regime militare. Fino a ieri le radio e i giornali hanno riferito i comunicati dell'esercito in cui si avverte la popolazione che è proibita

ogni manifestazione. Lo stato di emergenza in vigore nel paese permette alle forze di polizia di intervenire in modo indiscriminato e di usare la forza.

Per aumentare la tensione il regime ha lanciato l'attacco contro «infiltrati» che potrebbero creare disordini. In tutto il paese sono state predisposte speciali misure di sicurezza. Si è cercato di creare, insomma, un pesante clima di paura. Un clima che contrasta con la volontà dei partiti democratici e delle organizzazioni sindacali che invece ripetono: «Per noi è un giorno di festa». E proprio per l'arrivo di Wilson Ferreira Aldunate, il partito «Blanco», il partito «Colorado» e il «Frente Amplio» hanno convocato una grande manifestazione popolare nella capitale. «Sarà la festa della democrazia» hanno sostenuto gli organizzatori che hanno anche chiesto la fine della dittatura.

Preoccupazione e tensione molto alta anche nelle altre sfere militari: secondo fonti non controllabili, infatti, nelle ultime ore ci sarebbe stata una tempestosa riunione dei vertici dell'esercito. E un gruppo di generali avrebbe chiesto le immediate dimissioni del capo dello Stato, generale Gregorio Alvarez. La notizia, però, non è stata per ora confermata. E certo, comunque, che il ritorno di Ferreira Aldunate può provocare un terremoto dagli effetti imprevedibili.

DEBITI TERZO MONDO

Non rinnovata la garanzia su 300 milioni di dollari

Il Tesoro USA dice no all'Argentina

La decisione spiegata come una pressione politica per indurre il governo di Alfonsín, ad accettare le condizioni imposte dal Fondo Monetario - Il Brasile non può pagare i propri debiti

ROMA — Il Tesoro USA ha deciso: linea dura con l'Argentina. Dopo una giornata di discussione, nel tardo pomeriggio (all'una di notte ora italiana) i collaboratori di Donald Regan hanno emesso un secco comunicato: la garanzia che gli Stati Uniti avevano fornito per il prestito-ponte di 300 milioni di dollari è stata ritirata. La scelta viene messa in diretta relazione con il confronto aperto tra il governo di Alfonsín e il Fondo monetario internazionale sulle misure di austerità finanziaria, precondizione per ottenere una dilazione nei termini di pagamento del servizio (interessi e ammortamenti) sui 4 miliardi di dollari che l'Argentina ha preso in prestito dalle grandi banche americane. Il dipartimento del Tesoro, infatti, ha precisato che potrà prendere di nuovo in considerazione la possibilità di rinnovare le proprie ga-

ranzie solo dopo che il paese sudamericano avrà raggiunto un accordo con il Fondo Monetario. Dunque, viene detto esplicitamente che si tratta di una pura pressione politica.

Cosa succederà, ora, in concreto? I problemi maggiori sorgono per le banche creditrici le quali non riavranno indietro gli interessi e dovranno chiudere i conti di questo trimestre registrando considerevoli perdite. Dopo quel che è accaduto alla Continental Illinois, non è da escludere che negli ambienti finanziari e tra gli investitori si cominci a diffondere la sensazione che molti dei denari prestati ai paesi latino-americani sono da considerarsi perduti. Siccome i crediti incagliati sono, grosso modo, pari al capitale versato dalle grandi banche statunitensi, il campanello d'allarme comincia a squillare.

L'esempio dell'Argentina, che non vuole accettare la politica deflattiva imposta dal Fondo monetario, rischia di contagiare l'intero continente sudamericano. Il ministro brasiliano delle finanze Ernane Galves, ha detto l'altro ieri in una conferenza pubblica: «Noi non pagheremo alcun debito. I banchieri lo sanno. Salderebbero soltanto gli interessi. Quando il danaro non sarà sufficiente, le banche ci faranno altri prestiti perché possiamo continuare a pagare gli interessi». Il ministro è stato ancora più esplicito: «Il Brasile non deve preoccuparsi di pagare il suo debito estero perché i debiti sono fatti per essere amministrati e non pagati». Il Brasile è il paese più esposto, perché ha già accumulato l'anno scorso 92 miliardi di dollari che supereranno i 100 miliardi a fine 1984.

Insomma, il reciproco innervano sul quale si regge l'intero sistema finanziario internazionale è questo: far finta che i prestiti concessi siano restituibili sia pure in un lontano futuro e allmentare il circuito intasando gli interessi. Ma questa catena sta per essere spezzata in più punti. Il vertice dei ministri economici e degli esteri dei principali paesi latino-americani, che si terrà giovedì e venerdì prossimi in Colombia, assume, a questo punto, un'importanza chiave. Verranno decise iniziative politiche comuni? E di quale tipo?

Gli ambienti finanziari internazionali, intanto, stanno cercando il modo per allentare la tensione. L'Economist, l'autorevole settimanale britannico, si avventura ad indicare una sorta di mediazione possibile. I paesi latino-americani non possono permettersi di dichiarare il fallimento né è

realistica una moratoria. Dunque conviene loro accettare, magari a piccole dosi, la medicina propinata dal Fondo Monetario. I governi occidentali, però, potrebbero venire in aiuto, facendo aumentare i flussi di esportazione dal Sud America verso l'Europa o l'America del nord. Gli Stati Uniti, però, dovrebbero dare il maggiore contributo. L'aumento dei tassi di interesse è la ragione principale delle difficoltà finanziarie di quest'anno. Dunque, i paesi latino-americani dovrebbero avere una sorta di sportello speciale presso il Fondo monetario, che consentisse loro di ritirare più fondi ogni volta che aumentano i tassi di interesse sul dollaro oppure quando cadono i prezzi dei beni importati. Ma tutte le proposte di «ingegneria» finanziaria finora sono naufragate contro le resistenze dell'amministrazione Reagan.

Stefano Cingolani

GRAN BRETAGNA

Minatore ucciso a Kellingley

È stato travolto da un autotreno durante un picchetto davanti ad una centrale elettrica - Continua lo sciopero nelle miniere - La Thatcher ha scelto la linea dura

Del nostro corrispondente LONDRA — I minatori di Kellingley (Yorkshire) marciarono ieri in prima fila, con una sciarpa nera avvolta al petto, in segno di lutto e di rispetto per un loro collega caduto sotto le ruote di un grosso autotreno mentre faceva il suo turno di picchetto davanti alla centrale elettrica di Ferrybridge. Il ferale annuale di Wakefield (il tradizionale «galà dei minatori») è di solito un incontro celebrativo, pieno di musica e di gioia, a testimonianza della forza e solidarietà della categoria. Quest'anno il clima è austero, animato dalla forte tensione e volontà ferrea del più lungo sciopero nell'industria del carbone britannica da cinquanta anni a questa parte. Joe Green aveva 60 anni: è caduto al suo posto, dopo 103 giorni di lotta, mentre con altri cercava di persuadere il conducente dell'autotreno a fermarsi, a rinunciare alla consegna del suo carico alla

centrale. Una sterzata improvvisa, un colpo all'acceleratore erano la risposta e Joe scompariva sotto le gomme posteriori del rimorchio.

È la seconda vittima mortale di questa drammatica campagna per la difesa dei posti di lavoro minacciati da un drastico piano di ridimensionamento. Vi sono stati nei mesi scorsi centinaia di feriti, migliaia di arresti, denunce, multe. Da quasi 15 settimane l'85% dei minatori britannici incrocia le braccia, affronta sacrifici inauditi ma non cede. I loro colleghi (soprattutto nel Nottingham) che ancora lavorano estraggono ben poco. Tutta l'industria è virtualmente bloccata, le scorte vanno diminuendo, la produzione industriale del paese ne risente. Ma la signora Thatcher oppone ancora il suo rifiuto: non vuole intervenire perché ha deciso di accogliere i minatori, unificare il sindacato NUM come arma di pressione e

richiesta che il futuro dell'industria venga attentamente riesaminato nel contesto dell'ammmodernamento e dell'espansione, ossia nel quadro del potenziamento delle fonti energetiche britanniche che sono la chiave per l'eventuale ripresa produttiva di tutto il paese.

Alla radice dell'attuale, apparente impossibilità di raggiungere un accordo, c'è l'illusione della Thatcher di poter infliggere una lezione a tutto il movimento. E le altre organizzazioni rispondono di slancio all'appello del NUM: dall'inizio dello sciopero, tre mesi e mezzo or sono, si calcola che circa 5 milioni di sterline (11 miliardi di lire) siano stati raccolti per proteggere, sostenere e nutrire i minatori e le loro famiglie. Numerosi sindacati si sono autosostentati a favore del NUM e adesso si parla della possibilità di un prestito da parte della confederazione del lavoro TUC.

Antonio Bronda

AFRICA AUSTRALE / Un morto in Sudafrica durante le commemorazioni di Soweto

Mozambico, Machel destituisce tre ministri

MAPUTO — Tre ministri del governo del Mozambico sono stati allontanati dai loro incarichi per decisione del presidente Samora Machel. Il provvedimento, giunto inaspettato, è pubblicato sull'agenzia di stampa ufficiale AIM. Due dei tre ministri facevano parte dell'Ufficio Politico Permanente del partito al potere nel Mozambico, il «Frelimo». Sono il generale Armando Guebuza, e il generale Mariano Matzine, che dirigevano rispettivamente il ministero degli In-

terni e della Sicurezza Nazionale. Il terzo ministro, che a differenza degli altri non è un militare, si chiama José Carlos Lobo, ed era preposto alle risorse naturali.

Non è chiaro se i tre conservano i propri incarichi nel partito. Tutti sono nel Comitato Centrale; Guebuza e Matzine, come s'è detto, anche nell'Ufficio Politico Permanente del Frelimo. Quali siano i motivi della destituzione dei ministri, non è noto. Fonti di Mapu-

to, che vengono definite «bene informate», affermano che Guebuza e Matzine avevano ripetutamente dimostrato la propria riluttanza ad accettare il patto di non aggressione e di buon vicinato recentemente stipulato dal Mozambico con il Sudafrica.

Si sa inoltre che il presidente Machel nei giorni scorsi aveva sovente criticato gli abusi di potere e gli esempi di illegalità forniti da membri della polizia e dei servizi di sicurezza mozambicani. È possibile che le critiche di Samora Machel avessero per bersaglio anche i massimi responsabili del ministero degli Interni da cui dipende la polizia, e di quello dei Servizi di sicurezza, e che stia qui la ragione del loro allontanamento dal governo.

L'AIM non informa sui nomi di eventuali successori, né precisa se siano state adottate particolari misure di sicurezza al momento della rimozione dei tre ministri.

Brevi

USA-URSS: Shultz incontra DoRyryn

WASHINGTON — Il segretario di Stato George Shultz si è incontrato martedì scorso a Washington con l'ambasciatore sovietico Anatol Dobrynin. La notizia è stata rivelata dal portavoce del dipartimento di Stato USA. Nessuna indicazione è emessa invece sul contenuto del colloquio.

Censurato da Mosca l'ambasciatore inglese

MOSCA — Le autorità sovietiche hanno impedito all'ambasciatore britannico Sir Ian Sutherland di pronunciare un discorso alla televisione, dopo aver giudicato inaccettabile alcuni brani del suo intervento. Un portavoce dell'ambasciata ha detto che Sutherland si è rifiutato di eseguire i tagli richiesti dalle autorità ed il suo intervento è stato quindi cancellato. L'ambasciatore britannico doveva intervenire nel principale programma di notizie della sera in occasione del compleanno della regina Elisabetta.

Expulso dall'URSS diplomatico USA

MOSCA — L'URSS ha espulso un diplomatico americano, Bruce Rosenberg, secondo segretario dell'ambasciata USA a Mosca, accusandolo di aver venduto al mercato nero radio, macchine fotografiche, videoregistratori, orologi. L'uomo è stato preso con le mani nel sacco mentre consegnava la merce ad un trafficante russo.

OLANDA-URSS

Incontro sui missili?

L'AJA — Il governo olandese ha stabilito contatti diplomatici con l'Unione Sovietica nella prospettiva di un incontro bilaterale al vertice dedicato al problema dell'installazione degli euromissili della NATO. Lo ha annunciato ieri un portavoce del ministero degli Esteri olandese. Il portavoce ha precisato che questa iniziativa è stata presa giovedì, dopo l'approvazione, da parte del parlamento dell'Aja, del progetto governativo sul disarmamento degli euromissili NATO in Olanda. In base al progetto, l'Olanda deciderà il 1° novembre 1985 se installare, e in che misura, i «Cruise» sul proprio territorio. Se l'URSS congherà al livello attuale gli SS20, l'Olanda non procederà all'installazione; se ciò non avverrà, saranno dispiegati, in parte o in tutto, i 48 «Cruise» assegnati dalla NATO al paese.

Il portavoce ha affermato che Mosca non ha ancora reagito all'iniziativa del governo dell'Aja. Egli ha rifiutato di commentare una voce secondo cui il ministro degli Esteri sovietico, Gromyko, farebbe in autunno una visita in Olanda.